

www.e-rara.ch

Opere

Niccolini, Giovanni Battista

Napoli, 1852

Zentralbibliothek Zürich

Shelf Mark: CFM K 275

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-102853>

Elogio Di Andrea Orgagna

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

ELOGIO

DI

ANDREA ORGAGNA

Letto nell'Accademia delle Belle Arti il giorno del solenne triennale Concorso
del 1816

Il sublime, quell'arcano sentimento che gli animi nostri percuote, signoreggia ed esalta, per cui tanto si disputò dai filosofi e s'insegnò dai retori, io mi penso, Accademici ornatissimi, che nelle vostre discipline possa più dall'architettura destarsi che dalle altre due arti che sono a questa sorelle. Essa più splendidamente attesta colle sue opere la maestà della religione, la fortuna dei popoli, la possanza dei re, e sollevandosi nell'imitazione al di sopra degli oggetti creati, non dà luogo a quel paragone che nella pittura e nella scultura facciamo tra la finzione ed il vero. Qual vi ha così timido intelletto che, cessato l'istante dell'ammirazione, non vada nei dipinti e nelle statue ogni parte confrontando colla natura? Ma troppo dal modello che questa gli offre le opere dell'architetto s'allontanano perchè soggiacciono a questo paragone, che se accresce il diletto, scema pur la sorpresa. Il giudicare della utilità e della durata d'un edificio, se il luogo ne sia ben scelto, se le parti abbiano proporzione fra loro, se negli ornamenti varietà e parsimonia ad un tempo si trovi, a pochi e addottrinati ingegni è concesso. Sembra allora che l'architettura sottoponendosi a rigido esame si rimanga dall'esser bell'arte, e assuma tutta la severità delle scienze. Ma lasciando di svolgere maggiormente questo mio pensiero, qual animo è così basso che dinanzi alla log-

gia (1) che si architettò dall'Orgagna non si sublimi, e non ammiri la magnanima audacia della mente che la ideò e del secolo in cui fu inalzata? E il nostro giudizio esser non può ingannato dall'ammirazione: n'assicura per tutti il suffragio del Buonarroti (2). Quindi mi cadde nell'animo d'offrirlo alla memoria d'Andrea Orgagna (3) un

(1) Detta Loggia de' Lanzi, dai soldati Svizzeri che nei quartieri ad essa contigui ebbero il loro soggiorno. (V. l'*Osservator Fiorentino*, T. V.)

(2) È noto che richiesse il Buonarroti da Cosimo I d'un disegno per la fabbrica de' Magistrati, gli scrisse che tirasse innanzi la loggia dell'Orgagna, e con essa circondasse la piazza, perchè non si potea far cosa migliore. Ma quel principe fu atterrito dalla spesa: e per isgomentare un Medici, e che tanto si studiava di compiacere a Michelangelo, convenì credere che fosse enorme. Francesco Milizia nelle sue *Memorie degli architetti antichi e moderni* (Parma 1781) dice che questa fabbrica avea costato 86 mila fiorini; ma io credo che questo scrittore, che sempre abonda di bile e d'ingegno, ma sovente manca d'esattezza, confonda la loggia col tabernacolo d'Orsanmichele, che importò la somma indicata.

(3) Si disputa intorno al casato del nostro artista. Il Baldinucci sostiene ch'egli

omaggio di riconoscenza e di lode; nè mi sgomentò la censura degl' ingrati disprezzatori delle patrie antichità, che con dotta nausea tutto riprendono, dimenticando che i progressi delle arti risultano dal movimento ch' esse riceverono nei loro principii, come quelli della mente umana dalle prime idee che l'educazione o il caso v'imprime. E l'esempio di tanto uomo non accenderà, o giovani valorosi, quelli soltanto fra voi che attendono all'architettura: ad ornarlo concorsero le tre arti; ed io nelle lodi di esso seguirò quell'ordine che la loro antica divisione m'addita. Ma prima è prezzo dell'opera il narrarvi quali fossero ai tempi dell'Orgagna i costumi, i governi (1), che così potentemente influiscono sul destino delle lettere e delle arti, innanzi che l'une e l'altre, ridotte a certe regole, partano più da queste che dal sentimento, e la natura al metodo e non il metodo alla natura s'adatti. E certo niun secolo più di quello che a descrivere io prendo, ricco sembrerebbe di colpe e di sventure, se le querele dei contemporanei, ripetute ognora dai posteri, sovente non fossero più libere che giuste. Ma nei mali veramente grandi e inevitabili per l'uman genere, una vo-

ce appena trovasi pel dolore, e mille per la lode.

Dopo la pace di Costanza non posò la misera Italia, ma i piccioli stati nei quali era divisa, o schiavi o discordi, soffrirono l'onte della servitù o i furori della licenza. Non pietà dell'offesa giustizia, ma gara d'uffici, e furore di parti regnava negli accesi animi dei cittadini di quelle repubbliche lacerate dall'incomportabile orgoglio di grandi corrotti e superbi, e dall'arrogante villà di plebei timidi e loquaci. Quindi fra ludibri e pericoli incerta fortuna, affannosa potenza, e uguale necessità pei buoni e pei rei d'uccidere o di perire. A quei feroci sembrava sventura il vincere senza sangue nelle guerre civili, e stanchi d'esser creduli divenivano avari. Ogni città racchiudeva famiglie alla quiete del popolo fatali, e dalle loro inimicizie nasceano nuovi ordini, nuove sette, nuove colpe e nuovi nomi. In quello spazio di tempo in cui visse l'Orgagna (2), i Fiorentini sottrattisi ap-

(2) L'autore dell'elogio dell'Orgagna che si legge nel III tomo dell'opera intitolata *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani, con elogi istorici*, stampata in Firenze dall'Allegriani nel 1770, pone la nascita del suo encomiato verso il 1350; e rileva ciò dal tempo della sua morte, avvenuta, secondo il Vasari e il Baldinucci, nel 1389. Ignoro come dall'epoca della morte si possa congetturar quella della nascita, quando non si determini il numero degli anni che un uomo ha vissuto: ma lasciando da parte la nuova logica del pagnirista, come mai, senza dare alla preposizione *verso* il senso il più lato, potrà dirsi che l'Orgagna nacque verso il 1350, e, quel ch'è più, farsi forte della testimonianza del Baldinucci, in cui si legge in bel carattere corsivo, e, per consolazione dei galantuomini che non volessero annoiarsi, in fronte delle sue notizie, *Andrea Orcagna nato nel 1320?* (Vedi l'edizione del Baldinucci del 1686). E quanto egli dice in appresso si riferisce al tempo in cui l'Orgagna fu descritto nella compagnia dei pittori, perchè se il Baldinucci avesse creduto che l'Orgagna fosse nato nel 1350, o verso il 1350, non avrebbe soggiunto: *aiutò Bernardo l'anno 1350 a dipingere; nè in appresso, parlando del tabernacolo d'Orsanmichele, lo diè compito nel 1359; e questa data di mano del-*

debba chiamarsi Orcagna e non Orgagna, fondandosi sopra un frammento di ricordo scritto in quel tempo, che si trovava nella libreria Strozzi. L'editore delle Vite del Vasari, stampate in Roma nel 1759, contraddice all'autorità del citato MS. rilevandone gli errori, mentre il Baldinucci, ad esso appoggiato, e compiacendosi delle miserie etimologiche, ci avea informato che Orcagna significa cambiatore d'oro. Milita contro il Baldinucci anche il Padre Della Valle, e dice d'aver veduto in una tavola d'Andrea scritto di sua mano Orgagna; e il Manni anch'esso sta pel G: onde il povero C, messo in fuga da tre potentissimi eruditi, supplica qualche grammatico dei nostri tempi a venire in suo soccorso, promettendogli in compenso del sonno che perdesse nel difenderlo quattro copie delle *Veglie piacevoli* del suo dottissimo nemico.

(1) V. la *Cronica* di Dino Compagni, gli *Annali* del Muratori, e la *Storia delle repubbliche italiane del medio evo*, scritta recentemente in francese dal celebre signor Sismondi.

pena alla soggezione del re di Napoli, diedero sul loro sangue e sulle loro fortune autorità al duca d'Atene, e a mantenersi concordi per viver liberi furono indarno dalla sua breve tirannide ammaestrati. Tanto poi crebbero gli odi, tanto si moltiplicarono le fazioni fra i cittadini, dei loro vizi e dei rimedi d'essi ad un tempo insofferenti, che quello impero che dai grandi era passato nel popolo, alfin cadde nella plebe, che inopia, coscienza de' commessi delitti, e speranza d'impunità agitavano a gara. Le altre città d'Italia offrivano esempio d'uguali vicissitudini, e in tutte la ribellione concedeva o strappava il governo a diverse parti del popolo, alle quali era più cara la loro licenza che la libertà di tutti. Le ricchezze dal commercio adunate aveano dovunque la santità degli antichi costumi violata; e troppo l'oro valeva, perchè da taluno i pubblici mali non si promovessero qual sorgente di privata fortuna. E non godeasi negli stati retti da un solo il riposato vivere e gli altri beni del principato; frequenti congiure insanguinavano quelle reggie, ove la ferocia della barbarie alla mollezza della civiltà s'accoppiava, e infami cortigiani, occupati nell'unica scienza degli schiavi, studiavano e secondavano i vizi dei loro signori, mentre armati assassini l'impunità assicuravano ai loro delitti. Al di dentro leggi molte ed ingiuste, che nel factotum trovavano sempre un reo, perchè colle pene dei misfatti cresceva il patrimonio del principe; al di fuori poche battaglie, molti tradimenti, niuna osservanza dei trattati, eserciti mercenari, che vile col nemico e feroci verso gl'inermi cittadini, al più ricco vendeano la casa e il sovrano. Pur fra tante colpe e tante sventure non così prevaleva la corruttela, da togliere dall'animo di tutti ogni maschio pensiero: vedeano esempi di quelle azioni che nell'età invilite più fama ottengono che fede, nè a coloro che bramavano risplendere in qualche virtù negavano i

l'autore ancora vi si legge, come quella del 1357 nella sua tavola dell'altare della cappella Strozzi in Santa Maria Novella. Quanto al tempo della morte dell'Orgagna, rilevasi da certi rogiti notariali pescati nell'archivio dal Manni, che questa era già successa nel 1375. Nè io gli riporto, annotatissimo di scrivere a manritta quello che leggo a mancina.

tempi l'occasione, e i costumi la forza. E se alla perdita delle generose doti del core compenso vi fosse, l'Italia trovata l'avrebbe nella gloria delle lettere e delle arti, che manifestarono nelle opere loro l'audace vigore e tutta la veemenza delle passioni, dalle quali gli uomini di quel secolo erano infiammati. In veruna epoca sali così alto la gloria del nome toscano: quel divino scrittore che pe' suoi canti, sdegnando ogni mortale argomento, penetrò nei segreti dell'avvenire, e dagli abissi s'alzò fino al cielo, creava l'italiana poesia; e l'evidenza delle immagini, e l'impeto dello stile, e la ferocia dello sdegno, e il sublime del terrore, e la tenerezza dell'affetto, animavano i versi unici di quell'ingegno meraviglioso. Maestro di puri affetti e di più soave armonia, il Petrarca nuovi sospiri insegnava agli amanti; ma pur suoni degni d'Alceo uscivano dalla sua lira, quando agl'italiani rimproverava le loro civili discordie, e il suo lungo sonno all'antica regina dell'universo. Qual petto fu più dalla santa carità della patria infiammato? in qual maniera di studi non si esercitò quella mente? chi più giovò alle lettere, e in chi le lettere ottennero più straordinario trionfo? Seco gareggiava nell'amor della patria e delle muse l'altro sommo Toscano che di modi e di voci arricchì la prosa del nostro idioma, ma ritraendo nella sua maggior opera con licenziosa fedeltà i vizi, i caratteri e le passioni de'suoi tempi, spesso le incoraggiò, di rado le corresse, e rese incerto se più nocesse ai costumi di quello ch'egli giovasse alla gloria della volgare eloquenza. Mentre in questi grandi, da cui l'Europa riconosce ogni sapere, mostrava quello che potea la nostra lingua, il genio delle arti, addormentato fra le maestose ruine d'Italia, già s'era riscosso.

Dobbiamo alla scultura la creazione d'un nuovo stile: Niccola Pisano scosse il giogo dell'imitazione, dissipò le tenebre della barbarie; merè sua, altre massime, altri modelli guidarono gli artisti, e vi fu tra essi gara d'ingegno, come fra le loro città di potenza. Il disegno, la composizione, la invenzione, ebbero dallo scultore pisano nuova vita. Andrea, il maggiore fra i suoi discepoli, espressione, grazie, verità, per siffatto modo congiunse, da sembrar che in alcuna delle sue opere avbiano i bronzi ed i marmi vita e loquela. E mostrò tanto magistero nel fondare i

primi, che solo al Ghiberti di vincerlo fu dato (1): ma se il peregrino, rapito nel nostro Battisterio dalla bellezza di quelle porte che Michelangiolo giudicò degne del Paradiso, appena all'altra rivolge lo sguardo, pure in essa lodando e meravigliando si arresta l'artefice, e ben s'accorge che forse senza Andrea a tanta altezza venuto non sarebbe il Ghiberti (2). L'Orgagna, figlio d'orefice insigne (3), portò nella scuola

(1) Parlando delle porte d'Andrea pisano, io non faccio che ripetere quello che dal celebre sig. Cicognara è stato detto nel primo vol. della sua *Storia della Scultura ec.*, opera colla quale egli altamente provvede alla gloria delle arti italiane, e alla sua. E mi piace di rammentare questo insigne monumento, perchè chiunque lo paragoni col tabernacolo scolpito dall'Orgagna vedrà quanto egli gareggiasse col suo maestro nel rappresentare gli enti allegorici, e particolarmente la Speranza e la Prudenza, figure ammirate con tanta ragione dal sopra lodato storico della risorta scultura.

(2) Chi mai crederebbe che si potesse ignorare da chiunque imprende a scrivere intorno alle belle arti, che l'autore di queste porte, tanto da Michelangiolo ammirate, è Lorenzo Ghiberti? Pure nel primo tomo del *Dizionario delle arti del disegno* che Francesco Milizia estrasse in gran parte dall'*Enciclopedia metodica*, e fu impresso in Milano nel 1802, si legge all'articolo SCULTURA MODERNA: *Le porte di bronzo del Battisterio di Firenze, che Michelangiolo diceva che poteano servire per porte al Paradiso, sono attribuite al Donadello: ma Baldinucci le vuole di Luca della Robbia.* E impossibile di racchiudere in poche parole più spropositi: ed io gli noto per avvertimento di coloro che dalla lettura dei dizionari sorgono repente maestri di tutto. E nel novero de' moderni scultori il nome del Ghiberti v'è con solenne ingiustizia dimenticato.

(3) « Discese da schiatta d'orefici insig-
gni, poich'egli fu figlio di quel famoso
maestro Cione che cesellò tanta parte
dell'altare d'argento del San Giovanni
di Firenze, e fra i suoi allievi ebbe For-
zore di Spinello aretino, e Lionardo di
ser Giovanni fiorentino, autore d'insigni
lavori nell'altare d'argento di Sant'Jaco-
po di Pistoia. Non fu però Cione che

del pisano maestro un animo dalla più tenera età alla grandezza di tali studi disposto; ma tratto dall'ardente fantasia e dall'esempio fraterno, sdegnò per allora un'arte che in troppo determinati confini restringe il potere dell'invenzione. Il tempo ne ha invidiato in Santa Maria Novella i primi tentativi della sua mano giovinetta; ma gli sia lode il dire che sembrarono degni d'imitazione a Domenico Grillandaio, quando nella stessa chiesa ridipinse la storia di Nostra Donna (4). Ed ivi danteggiò dipingendo le glorie del Paradiso e le pene della gente perduta: ma per alcuno s'avvisa che dell'imitazione del sovrano poeta egli troppo si compiacesse, dimenticando che il decoro e le leggi della pittura non concedono d'offrire alla vista ciò che alla fantasia rappresenta il poeta (5). Nè fuggi questo biasimo, che egli divide con Giolto, quando nel Camposanto di Pisa trattò lo stesso argomento. E senza ch'io tolga a difenderlo, chè forse male il potrei, gli perdonerò per amore dell'Alighieri questo difetto, considerando che l'altissimo cantore ha con Omero comune la gloria d'aver influito non solo sullo stile poetico della sua nazione, ma pure sulla poesia delle arti. Nè aspettate che io di nuovo a descrivere imprenda i dipinti dell'Orgagna che ammirati avrete in quel celebre monumento che ricorda gli alti spiriti della pisana repubblica, e serba vive le glorie della pittura nascente: è ben sterile industria il ridire con nuove parole ciò che per altri fu detto, e narrar quello che così bene esprime l'arte per cui la fama delle opere vo-

» lavorò nella testa d'argento che racchiu-
» de il cranio di San Zanobi, come ripor-
» ta falsamente il Vasari, soggiungendo
» che *questa fu tenuta allora per cosa*
» *bellissima, che diede gran riputazio-*
» *ne al suo artefice.* Esaminato questo
» lavoro, di largo stile per quei tempi, e
» di non complicata esecuzione, vi si legge
» chiaramente scritto in un bel cartellino:
» *Andreas Arditi de Florentia me fe-*
» *cit.* » (Cicogn., *Stor. della Scult.*, T.
I, pag. 460.)

(4) V. Vasari, ediz. di Siena del 1791.

(5) Così pensò il Padre della Valle nelle sue note alla sopra citata ediz.: il sig. Cicognara nel primo tomo dell'opera mentovata ampiamente discute questa opinione.

stre si propaga a tutte le nazioni, e trionfa del tempo (1). Sol mi appagherò di riflettere che l'Orgagna vi spiegò filosofia e ricchezza nell'invenzione, bizzarra fecondità nelle idee, intelligenza nel collocare le figure sul piano, energia nelle loro azioni, varietà ed espressione nelle teste, tali pregi in somma, che volentieri gli si perdonano quei difetti che son forse più del tempo che suoi.

Ma se la pittura mercè dell'Orgagna avanzasse io non oso affermarlo: l'ingegno storico di quest'arte (2) notò che nel comporre, nelle forme, nel colorire, cede ai seguaci di Giotto, da cui l'arte fino a Masaccio fu dominata. E certo egli avviene nelle vostre discipline quello che nelle lettere: un solo crea, molti imitano; e dal trionfo di certe massime desunte dall'esempio di questo, nasce la servitù dei discepoli e la tirannide delle scuole. A me sembra che dal confronto delle opinioni di coloro che scrissero intorno all'Orgagna, argomentare si possa ch'egli nella pittura, maggiore de' suoi contemporanei signoreggiati da una cieca ammirazione per Giotto, mostrasse ingegno quanto originale nell'invenzione, tanto grande nelle altre parti, ove si ponga mente che l'arte allora pargoleggiava. Se le sue figure abbiano maggior nobiltà che quelle de' Giotteschi, se meno taglianti sieno le pieghe de' suoi panneggiati, se nelle tavole appaia miglior maestro che nei dipinti a fresco (3), io non sono così dotto o così ardito

da giudicarne (4). Tornato l'Orgagna alla patria, replicò con miglior disegno e più diligenza quello che dipinto avea nel Camposanto pisano; la pittura è perita, ma la memoria ne vive nel biografo aretino.

Intanto l'architettura, che i Greci chiamarono di tutte le arti regina e maestra, innamorato avea colla severa beltà dei suoi studi quell'ingegno che ad accrescere la loro gloria era nato; ma famose sventure, e la grata pietà de' Fiorentini, pochi allora in casa, e nel culto divino pomposi, occasione gli furono di segnalarsi prima nella scultura che lo educò giovinetto al grande ed al bello. Dopo quella mortalità che il principe degl'italiani prosatori con tanto splendor d'eloquenza descrisse, si decretò che un magnifico monumento attestasse in Orsanmichele la pubblica riconoscenza verso quella che nella sua umiltà sovrasta a tutte le creature, e unisce all'innocenza di vergine l'affetto di madre. L'Orgagna per la sua eccellenza nelle arti a questa impresa era già destinato dalla fama: eletto da' suoi concittadini, potè finalmente con uno dei tanti suoi disegni appagarli. Affidate in quel faticoso lavoro a diversi maestri le cose di minor conto, egli alle figure, ove dell'arte è posta la prima lode, rivolse l'ingegno (5). Altri commendino l'industrie

(1) La curiosità di coloro che, professando o amando le belle arti, pur veduto non hanno il Camposanto pisano, può esser soddisfatta, anche riguardo all'Orgagna, dalle tavole così maestrevolmente incise dal celebre sig. Paolo Lasinio, e dalle lettere colle quali il chiariss. sig. prof. Gio. Rosini, descrivendo con tanta eleganza e precisione quelle pitture, porge al rinomatissimo sig. Gherardo de' Rossi occasione nelle sue risposte di sagaci osservazioni sulle arti.

(2) Lanzi, nella sua *Storia pittorica*. Ho seguitato l'opinione di esso, e del mentovato sig. De' Rossi, parlando del merito dell'Orgagna come pittore: se avrò errato, sono almeno in buona compagnia.

(3) Così opina il Padre Della Valle nelle sue note al Vasari.

(4) Nel Vasari, e in altro elogio dell'Orgagna contenuto in un'opera intitolata *Storie degli uomini più illustri nella pittura, scultura e architettura, con i loro elogi e ritratti, Firenze 1759*, vengono indicate le pitture in tavole dell'Orgagna che si conservano nelle chiese e nei conventi di Firenze. È malagevole dopo tante mutazioni il rintracciare di tutte il destino. La *Guida di Firenze* attribuisce all'Orgagna la tavola che nella nostra cattedrale ricorda le sembianze dell'Alighieri e l'ingratitudine di Firenze in quei versi di Coluccio Salutati che in essa si leggono.

(5) Lavorò unitamente al fratello, secondo il Vasari: il Baldinucci, forse per amor di brevità, tralascia questa circostanza. L'Orgagna, secondo il biografo aretino, prima di lavorare nel tabernacolo d'Orsanmichele avea fatto nel suo soggiorno in Pisa alcune sculture di marmo con molto suo onore nella chiesa della Madonna sulla coscia del Ponte Vecchio.

artifizio col quale unì le parti dell'opera in guisa, ch'ella in un sol pezzo di marmo sembra scolpita, e la sottigliezza dell'intaglio, e la profusione di finiti ornamenti, e la proporzione, e le grazie che compensano i difetti della maniera tedesca (1): io in quel tabernacolo lodero lo scultore.

Non potea essere ignoto l'antico a chi ebbe i primi rudimenti, dell'arte dal discepolo di Niccola Pisano: ma l'autorità de' vetusti monumenti, rari in quell'età, nè illustrati dalle fatiche de' dotti, non era sì grande, che per lo studio di essi fosse la natura corretta o dimenticata; quindi forse può dirsi che la scultura di quel tempo abbia pregi e difetti che son tutti suoi. L'espressione che vi regna, nulla d'i-

Quanto alle figure di marmo di mezzo rilievo che si veggono sulla facciata della loggia de' Lanzi, il Balducci, opponendosi al Vasari, dice che furono intagliate da certo Iacopo di Pietro circa gli anni 1368, e nella vita di esso lo prova con irrefragabili documenti. Convien credere che gli accessori fossero fatti prima dell'edifizio, perchè, come vedremo in appresso, solo nel 1374 fu decretata la compra d'alcune case le quali per la costruzione della loggia era necessario demolire. Si noti che le Virtù le quali nel portico architettato dall'Orgagna si veggon tuttora, non sono sette, come asseriscono il Vasari e il Balducci, ma sei: nell'altra figura posta sotto il tabernacolo è rappresentata la Vergine. Il Milizia nelle sue *Memorie sugli architetti*, delle quali ho già fatta menzione, osservò esser questo tabernacolo cosa piccola, e di gusto tedesco, ma mirabile per il lavoro e per la cura straordinaria nelle commissure de' marmi, nelle quali non si usò nè malta nè mastice, ma ramponi di rame al di dentro, e placche di piombo.

(1) Il Vasari, il Balducci, e più di tutti il Padre Richa nelle sue *Notizie storiche delle chiese fiorentine*, si fermano sulle particolarità di questo tabernacolo: ma, come ben si riflette dall'autore dell'elogio che ho citato nella nota 2 a pag. 13, quello ch'essi ne dicono non ne dà una perfetta idea a chi da sè stesso non l'osserva. Il costo di esso tabernacolo insieme con la loggia fu di 85 mila fiorini d'oro, cioè d'altrettanti dei nostri zecchini.

NICCOLINI, Opere.

deale tenendo, è da tutti sentita, perchè da tutti intesa: spesso vi desidero il bello, il vero non mai; il core insegna a tutti quelli atteggiamenti, quelli affetti; e in quelle figure, come in uno specchio, riconosciamo noi stessi. Mancherà nell'esecuzione la scienza; ma non il sentimento: le arti, come fanciulle timide e innocenti, non mai v'arrischiano per vaghezza di pompe lo schietto candore e l'ingenua bellezze della natura. Fedele a tanta maestra, il nostro artefice espressione mantenne e verità nelle sue sculture, condotte con quella facilità e sicurezza, cui sol giunge la mano quando obbedisce all'intelletto. Qual angelico pudore non regna nelle sembianze della Vergine allor che al giusto mortale la uniscono purissime nozze? e qual riverenza e dignità nel volto de' Magi che adorano nell'umil capanna Iddio pargoletto? E allorchè la Genitrice al tempio lo presenta, alla gioia, alla maestà diffuse nell'ispirate sembianze del parlante sacerdote, ben fu detto ch'egli sente d'accogliere fra le sue braccia tutto il Paradiso (2).

Ma nella condotta dello scalpello e nell'espressione degli affetti primeggiò l'Orgagna quando nello stesso tabernacolo, in dimensioni più grandi e in mezzo rilievo, rappresentò gli Apostoli accorsi intorno al letto funebre della Madre di Cristo, dir non saprei se defunta o sopita. Quanti e diversi aspetti non prende nei loro volti il cordoglio? Quale scultore lieto e superbo non andrebbe d'aver effigiato quella figura che ivi colle mani giunte e col volto dimesso manifesta ad un tempo rassegnazione e dolore? Ma come gareggiar possono le mie parole colla muta eloquenza di quei marmi? Superato dal mio soggetto, e pieno d'ammirazione, vorrei, o giovani studiosi, che la riverenza ai greci esemplari non vietasse che qualche volta rivolgeste lo sguardo a questi splendidi monumenti dell'ingegno toscano. Perdonate questo timido voto all'amor della patria. Nei fasti di essa eternar dovea l'architettura il nome

(2) Son parole del sig. Cicognara. Se la sua Istoria per la meritata celebrità di cui gode ormai non fosse fra le mani di tutti, riporterei per l'intero le sue osservazioni sul pregio delle sculture dell'Orgagna, poichè *plenum ingenui pudoris opus est facteri per quos profeceris*.

dell'Orgagna, poichè colle arti che le sono compagne rappresentò le ricompense, le pene e i misteri della religione (1).

Già nelle sue fabbriche Arnolfo preferita avea un'austera povertà al lusso de' gotici fregi, dai quali per l'innanzi erano più oppresse che ornate. Egli nel nostro maggior tempo ordinò le va-

rie parti dell'architettura in prima confuse, e con tanta solidità posò le fondamenta di questa chiesa, che Brunellesco potè sopra inaltarvi quel miracol dell'arte, cui nelle antiche età mancava un modello, e che paragone non teme nelle moderne. E Giovanni da Pisa, e Giotto, e il Gaddi, ed altri, avean fatto prova del loro ingegno in diversi edifici, nei quali se non lodi il buon gusto, ti sorprende l'audacia, e una certa maestosa rozzezza, per cui sembra che il genio di quell'età generosamente feroce fra quelle mura pur sempre respiri. E quel severo carattere che fu proprio del secolo mantenne Arnolfo nel suo stile, costruendo un palagio ai magistrati della fiorentina repubblica. L'Orgagna, eletto ad ornare quel loco, ove tanta mole sorgeva, rispose con industria agli alti pensieri de' cittadini; ma l'arte al pari di essi ingentilita; unì per la prima volta nella loggia del nostro architetto alla maestà l'eleganza (2). Alla vista di questo portico, il più bello del mondo, rimane l'animo commosso, l'occhio occupato e soddisfatto: l'unità non vi genera noia; e quantunque nei pilastri decorati d'un ordine corintio di barbara maniera, poco il nostro artefice si discosti dallo stile de'suoi contemporanei, pure le modinature, gli aggetti, gl'intagli, son così bene accomodati alla massa generale, che ne risulta quell'armonica quiete per cui l'anima s'appaga. Commendarono alcuni l'Orgagna come il primo che adoprasse gli archi semicirculari in luogo di quelli a sesto acuto (3): ma se l'esame di monumenti

(1) Avrei parlato prima della loggia detta dei Lanzi, e poi del tabernacolo di Orsanmichele, se fossi andato dietro al Vasari, che nella vita dell'Orgagna scrive: *Dopo si diede con tutte le sue forze agli studi dell'architettura, pensando quando che fosse avere a servirsene. Nè lo fallì il pensiero, poichè l'anno 1355 avendo il Comune di Firenze comperato appresso il Palazzo alcune case di cittadini ec. ec.* Ma dalle deliberazioni della Signoria, che in questo archivio delle Riformazioni si conservano, risulta che le case delle quali parla il Vasari non furono acquistate che nel 1374, e che nel 1377 la loggia non era ancor terminata, perchè fu deputato Romolo di Bianco di Firenze onde al sollecito compimento di questa fabbrica presedesse. Queste notizie comunicatemi dal sig. Filippo Brunetti, noto alla repubblica delle lettere pel suo Codice diplomatico, pongono in evidenza lo sbaglio del Vasari, il quale afferma che Andrea Orgagna, compiuta quest'opera (cioè la loggia), fece alcune pitture in tavola che furono mandate al papa in Avignone, e poco poi si mise all'impresa del famoso tabernacolo. E in compagnia del Vasari erra l'Ammirato, che pone la fondazione della loggia nel 1356, ma più di tutti l'opera che ha per titolo, l'*Antiquario fiorentino*, stampata dal Cambiagi nel 1781, la quale c'informa ch'essa loggia fu fabbricata col disegno d'Andrea Orgagna nel 1282; vale a dire trentotto anni avanti ch'egli nascesse. Possiamo ancora affermare sulla fede degli enunciati documenti, che l'Orgagna non vide compiuta quell'opera cui deve maggiormente la sua celebrità, se pure il notaro nominato dal Manni non faceva alla rovescia di Gianni Schicchi. E per la gloria dell'Orgagna, e per conforto degli eruditi, avrei volentieri qui riportato il decreto col quale egli sarà stato scelto in architetto della loggia: ma (proh superi!) vi è un'interruzione nelle provvisioni della Signoria.

(2) Non citerò in favore del mio asserto nè il Vasari nè il Baldinucci, accusati d'esser liberali di superlativi coi loro concittadini, ma bensì Mengs, giudizioso e parchissimo lodatore. *Finalmente i Fiorentini per mezzo dell'Orgagna incominciarono ad abbandonare quel deforme stile* (parla di quel gusto d'architettura che per abuso si chiama gotico, e che veramente è tedesco), *e Brunellesco fu il primo che ricondusse le menti.* (Vedi le sue opere stampate in Bassano l'anno 1783).

(3) Chi amasse una folla d'esempi d'archeate a tutto sesto in tutti i secoli, e l'unione sino di due generi d'archi nei medesimi edifizii, e volesse vedere ciò essere stato indistintamente praticato secondo il capriccio, la moda o la persuasione

anteriori al suo portico ne vieta di concedergli questa lode, mal potrà, se l'amor della patria non m'inganna, negarsi ch'egli solo fra i moderni con ardimiento felice l'arco romano arrischiava nei vani di tanto straordinaria larghezza.

Nel resistere al tempo, per quanto è dato alle cose mortali, è collocata gran parte della gloria d'un architetto, e le opere della loro arte legislatrice, come i governi ordinati dalla sapienza politica de' fondatori di repubbliche e di regni, si lodano in proporzione della durata. I predecessori dell'Orgagna usarono una provida sollecitudine nello scegliere, disporre, commettere, alterare i materiali dei loro edifici (1):

sione degli architetti, non avrebbe che a consultare l'opera del signor D'Agincourt, nella quale si ritrova una lunga serie di questi esempi singolarmente notabili nelle chiese toscane del XIII secolo, nel duomo d'Orvieto, e in molti altri edifici di tutte le nazioni. Vedi Cicognara. *Stor. della Scult.*, T. 1, pag. 461. Alcuni attribuiscono all'Orgagna gli archi semicircolari della loggia d'Orsanmichele, dimenticando che fu edificata per Arnolfo, e che Taddeo Gaddi, anteriore al nostro architetto, vi fece senza alterarne il disegno un palazzo con due volte per conserva delle provisioni del grano che faceva il popolo e il Comune di Firenze. (Vedi Vasari, nella vita di Taddeo Gaddi.) Potrei, se lo riputassi necessario, confutar vittoriosamente questa opinione, la quale ha sua base in un'espressione equivoca di Leopoldo del Migliore nella *Firenze illustrata*.

(1) Quantunque non toccasse al nostro Andrea di veder terminata la sua loggia, voglio credere che il suo successore per riverenza alla fama di tant' uomo ne avrà interamente adottate le idee; molto più se sarà stato il suo fratello Bernardo, il quale, secondo il Baldinucci, gli sopravvisse, e finì molte tavole che alla morte di lui eran rimaste imperfette. Andrea Orgagna ebbe per maestro nella pittura Angiolo Gaddi, e lasciò molti discepoli, tra i quali ricordati sono dal Vasari, Mariotto suo nipote, Bernardo Nello di Gio. Falconi pisano, e Tommaso di Matteo fiorentino: ma il più eccellente di tutti fu Francesco Traini. Prescelto l'Orgagna all'impiego d'architetto della Repubblica in luogo di Taddeo Gaddi, presedè alla fabbrica della no-

ma la solidità non è difficile ove non si cerchi ad un tempo la bellezza. L'Orgagna mostrò il primo nella sua loggia quest'accordo felice, alto preludio a quello che nell'età dappresso eseguito avrebbe l'immenso genio del Brunellesco. Osservate i due grandi archi, i quali appoggiati agli esterni pilastri percorrono la larghezza della loggia: essi dal lato opposto non posano sul vivo della muraglia, ma da essa sporgendo in fuori s'appoggiano principalmente su due figure curvate in quell'attitudine che Dante nel decimo della sua seconda Cantica espresse:

Come per sostentar solaio o tetto,
Per mensola talvolta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
La qual fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede.

O amor di quella lode che nasce da superata difficoltà movesse l'artista, o fosse da locale necessità a lui tolto l'arbitrio dell'elezione, ei non perdè di mira il suo scopo, e serbò una grandiosa leggerezza, onde in quell'edificio, benchè velate di maschio vigore, a sorrider cominciano le grazie dell'arte (2). In tutta la costruzione si scorge

stra metropolitana, non ostante che non si sappia ciò che colla sua direzione fosse fatto in questo magnifico tempio. E pure suo disegno la chiesa di San Michelino Visdomini, ove dipinse a fresco il Paradiso: ma nella ristaurazione di questa fabbrica, fatta da Michelangiolo Pacini dopo il 1655, poco resta, io credo, della sua architettura, e nulla per certo de' suoi dipinti: così può dirsi della Zecca contigua alla loggia de' Lanzi: dopo che il Vasari costruì gli Uffizi, vengo assicurato che non rimanga dell'Orgagna che un gran sotterraneo il quale egli ricoprì con una volta che livella il piano della loggia, elevato dalla piazza all'altezza di sei scalini situati unicamente nell'arco di mezzo; mentre gli altri vani non sono accessibili, perchè chiusi da un continuo imbasamento che loro serve di sponda. L'Orgagna lavorò pure nel duomo d'Orvieto, come rilevasi dalla Storia di questa chiesa scritta dal Padre Della Valle, e dalle note da esso apposte alla sanese edizione del Vasari.

(2) Forse egli ciò fece per non interrompere con un ribattimento di pilastro o

un architetto che nell'ardire non oblia le cautele, ma pur va franco e animoso, pieno in somma di quella fiducia che ispira ai sommi ingegni la coscienza delle loro forze. Quanta accortezza adoprò perchè la volta superiore non fosse d'un soverchio peso aggravata, e l'azione orizzontale ne rimanesse diminuita (1)? Con qual artificio egli, non men sagace ma più cauto d'Arnolfo, assicurò la sua fabbrica dalle ingiurie del cielo, e l'acque raccolse, frenò e condusse nelle viscere della terra (2)?

con altro verticale sostegno i sedili della loggia, che per gli usi cui serviva ben fu dall'*Osservator fiorentino* paragonata ai rostri della romana repubblica. Così probabile sembra al sig. Giuseppe del Rosso, professore d'architettura in questa Accademia, e celebre per molti suoi scritti sopra quest'arte ch'egli con tanta lode esercita ed insegna. Debbo alla gentilezza di lui quelle osservazioni e notizie architettoniche che intorno a sì lodato monumento nelle seguenti note si leggeranno.

(1) Usò per l'indicato oggetto leggerissimi rinfranchi: quindi per sostener la copertura orizzontale che forma un piano passeggiabile sopra la volta, costruì a uguali distanze sul dorso di essa piccoli muri paralleli fra loro. Il pavimento della volta è composto di lastroni, e in guisa che lo spazio posto fra essa e la superficie messa in piano con detti lastroni è tutto praticabile, potendovisi discendere mediante l'apertura di alcune lapidi visibili sul pavimento.

(2) Lo spirito di quei tempi esigea di mostrare una certa singolarità e un certo ingegno nello scolo delle acque piovane, e di mettere dell'importanza nell'occultare i mezzi per raccoglierle, e indi farle discendere. Il sig. Giuseppe Del Rosso ha il primo, non ha guari, scoperto il metodo che per quest'oggetto Arnolfo tenne in Palazzo Vecchio, rinvenendo alcuni canali nell'asse delle colonne. Nella loggia dell'Orgagna tutte le acque che cadono sull'ampia terrazza scorrono in un canale molto profondo, situato nel mezzo di esse pel lato della lunghezza fra la volta e il piano formato dai lastroni sui quali si passeggia. A questo canale, costruito di pietre con molto artificio commesse, abboccano due altri rami simili situati sopra gli archi i quali intersecano la loggia, e con-

Invidiò la morte all'Orgagna che completa ci vedesse quest'opera, che un'epoca segna nella storia della risorta architettura: ma vi è nell'animo de'sommi (dubitarne lasciate ai vili adoratori della sorte), vi è un presentimento del futuro. Torquato all'ultim' ora vicino, prevedea la fama che malgrado

dotti fino al muro posteriore ad essa, ove sono occultati altri canali verticali che guidano questi scoli fino sotto terra. Le pietre componenti questi occultati canali essendosi per l'età dilatate, e in parte corrose, cagionarono degl'inzuppamenti notabili nelle volte che misero in qualche apprensione. Un architetto deputato per conoscerne la causa ed apporvi riparo, s'avvisò che d'altronde derivasse, e con lavori inutili e dispendiosi aggravò imprudentemente le volte. Il sopralodato sig. Del Rosso ritrovò l'origine di questo danno, e vi rimediò stabilmente col rivestire i canali indicati con fodere di piombo, e con un nuovo lastrico formato a guisa di grandi embrici di pietra con un piccolo orlo ove attestano le committiture per le quali non può penetrare l'acqua che scorre sopra di essi. Questa pratica ricavata da' monumenti romani fu rimessa in uso la prima volta dal celebre Paoletti, antecessore del sig. Del Rosso in questa scuola d'architettura. — Verso la metà del secolo decorso, il ricco parapetto di questa terrazza lavorato a traforo uscì fuor di piombo, e minacciò di rovesciarsi sulla piazza. Si consultò molto dagli architetti sopra questo caso, ma prevalse l'opinione del senator Gio. Batista Nelli, e fu eseguita. Egli armò di legname il nominato parapetto, e situati due argani nella parte interna della loggia, movendo lentamente i medesimi, riportò il parapetto nella sua antica situazione; indi l'appoggiò e lo strinse ad alcuni pali di ferro, come tuttora esiste. Quanto alle catene che si osservano nella loggia dell'Orgagna, esse erano quasi indispensabili in opera di tanta arditezza, e Arnolfo le avea già praticate negli archi delle grandi navate del nostro Duomo. Dovea però cessarne l'uso dopo il risorgimento della buona architettura; e a tutti coloro che professano quest'arte è nota la risposta data dal Vignola al Pellegrini: *Che le fabbriche bene intese vogliono reggersi da sè stesse, e non stare attaccate-colle stringhe.*

i clamori dell'invidia, l'ingratitude delle corti, e sì costante malignità di fortuna, venuta sarebbe da'suoi scritti al secolo in cui visse. E a questo pensiero serenarsi io veggio quel suo pallido aspetto; ed asciugarsi le lacrime in quegli occhi sempre al cielo rivolti. Tu pure, Orgagna, sotto i colpi di quella inesorabile le cui vittorie effigiasti, avrai detto: Finchè la patria di Dante, del Boccaccio, di Giotto, la maestra di gentile idioma e d'altissime idee sarà visitata dagli stranieri, essi pur volgeranno lo sguardo a quel portico, ov'io cittadino consacrando gli ultimi giorni della vita alla mia repubblica, così augusto seggio innalzava pe' suoi magistrati. — Nè s'ingannava: chi barbaro è tanto da non chiedere qual fu l'architetto di quella loggia? Sì, Orgagna, il tuo nome si unisce sulle labbra di tutte le genti a quello dei grandi che il tuo genio nell'opere sue vaticinava; a quello del Brunellesco, di Donatello, del Buonarroti: il tuo edificio dopo tanto volger d'anni, non tanto è sacro alla maestà dell'impero, quanto alla gloria delle arti: il popolo per cui essi nacquerò, sempre giura fede in questo loro tempio a chi ne regge il freno e ne governa le sorti.

Giovani egregi, se col suono di quella lode onde celebriamo la memoria dei trapassati, destar non si potesse emulazione nei presenti, annoverar dovremmo gli elogi fra le tante fastose inutilità all'ombra della scuola da' retori insegnate. Nè io tenuissimo dicitore nutro la superba speranza, che pel mio dire questa sacra fiamma nei vostri petti si desti: ma vaglia almeno il ricordarvi quanto poveri d'esempi e di dottrina, se coi nostri si paragonino, era-

no i tempi in cui visse l'Orgagna; pure l'età più lontane ripeteranno il suo nome. Sarà egli vero che la mente isterilisca in tanta luce di sapere, in questa felice abbondanza di ogni mezzo necessario ai vostri studi, dalla munificenza d'ottimo principe alimentati e protetti? Ah rammentate che non giova bontà di precetti e studio di sommi esemplari senza quelle virtù per cui l'animo non è vinto dall'invidia nè addormentato dalla lode. Non dubitate, ve ne scongiuro, della preminenza delle arti italiane: cercate fra noi le norme ed i giudici; qui si sente, altrove si disputa; non s'accresce, ma si contamina colle vantate ricchezze straniere la sacra eredità de' nostri maggiori. Concittadini del Vinci e del Buonarroti, calpesterete voi la gloria delle vostre antiche corone? Mancava alle opere nate sotto questo cielo il vento e il pericolo d'un esteso paragone con quelle d'altre genti, e l'ottennero: diede loro sulla Senna involontario trionfo la cieca superbia de' vincitori. Deh non si dica da' nostri nemici, che mentre quei sacri intelletti che qui vivi e parlanti miraste nelle loro immortali fatiche, altrove militando e vincendo per noi nella guerra innocente e gloriosa dell'ingegno, compensavano l'Italia di tante sventure, adesso, come peregrini ritornati dopo lungo esiglio, appena ravvisino la terra natia, e germano e rampognino coll'esempio discepoli tralignati. Ma vani sono i miei timori: voi eccita emulazione, accende amor di patria e di lode: in questo giorno, in questo loco sacro ai vostri trionfi, per l'ambite corone che vi brillano sulla fronte, di serbare da ogni servile oltraggio l'antico genio delle vostre discipline inviolato, giurate.